

Convegno *“Paolo Sylos Labini economista e cittadino”*

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Intervento di Carlo Azeglio Ciampi

In ricordo di Paolo Sylos Labini

Sono qui per un dovere di testimonianza. I lunghi anni in cui ho avuto occasione prima di conoscere e poi di diventare amico di Paolo Sylos Labini mi hanno imposto di partecipare a questa giornata di studi per apportare la mia testimonianza in segno di ringraziamento per quanto egli ci ha dato.

Lo conobbi agli inizi degli anni sessanta. Paolo e io siamo coetanei; allora mi trovavo al Servizio Studi della Banca d'Italia dove mi occupavo di economia reale: produzione, prezzi, distribuzione del reddito, domanda, consumi, investimenti. Eravamo negli anni in cui in Italia ci fu il tentativo della programmazione; Ministro del Bilancio e della Programmazione era Antonio Giolitti. Fu allora preparato il primo programma dell'economia italiana. Ci furono discussioni che si svolsero in Banca d'Italia per quanto riguardava le relazioni tra il finanziamento degli investimenti, che il programma avrebbe determinato, e i flussi finanziari e la gestione della moneta. In quel periodo il Segretariato della programmazione, affidato a Giorgio Ruffolo, si avvaleva, come esperti, di due coppie di economisti, una più anziana, della mia generazione, che era appunto composta da Paolo Sylos Labini e da Nino Andreatta, e una più giovane costituita da Luigi Spaventa e da Antonio Pedone. Conobbi questo quartetto in quel periodo. Le discussioni erano molto animate e già da allora ebbi ammirazione per Sylos Labini, non solo perché trattava da maestro quella materia, l'economia reale, di cui mi occupavo da operatore al Servizio Studi, ma per il suo modo di essere, il suo modo di vivere la sua vita professionale e personale.

Fu l'occasione per approfondire la sua conoscenza; rimasi colpito dalla passione e dall'entusiasmo che sostenevano questo uomo, senza che ciò riducesse il suo rigore di economista, mentre animava ogni suo comportamento. Compresi anche quanto importante e influente fosse stata per lui la frequentazione di Salvemini, che aveva incontrato da giovane negli Stati Uniti. Aveva una natura piena di entusiasmo e di amore per la vita, era di grande onestà intellettuale e morale: questa è stata la sua caratteristica, la capacità di coniugare pensiero e azione. Poco fa è stata ricordata l'avventura dell'Università della Calabria, che il “duo” Sylos Labini-Andreatta ebbe il coraggio di avviare, di affrontare e di vincere. Perché non vi è dubbio che loro quella sfida l'hanno vinta. Ho avuto modo da Presidente della Repubblica di visitare l'Università della Calabria e sono rimasto ammirato: è l'unica Università in cui si osserva la vita in comune degli studenti, la vita universitaria di tanti giovani che animano questo grande centro. E' una realizzazione che attesta l'importanza per Sylos di sposare il pensiero all'azione.

Al tempo stesso, io che non lo ho avuto né come docente né come collega mi sono reso conto di quello che era un suo speciale talento: insegnava trasmettendo non solo conoscenze economiche, ma un metodo di studio, un modo di ragionare. Soprattutto, riusciva a stabilire il dialogo e ad animare il dibattito, qualunque fosse il suo interlocutore, principalmente lo studente, ma anche il collega o l'amico.

Questo suo desiderio di confrontarsi muoveva dalla convinzione che solo attraverso il dialogo, attraverso gli interrogativi, attraverso il continuo stimolo della dialettica ci si avvicina alla verità. La sua grande onestà intellettuale lo ha portato ad affrontare sfide pericolose, dalle quali è sempre uscito moralmente vincente anche quando non lo è stato nei fatti. Questi sono i miei ricordi di Paolo.

L'ultimo incontro con lui l'ho avuto poche settimane prima della sua scomparsa. Venne a trovarmi al Quirinale; lo ricevetti nel mio studio il 10 ottobre del 2005. Aveva già nel volto i segni della malattia che lo stava logorando, ma era ancora Paolo Sylos Labini, pieno di vita, pieno di passione: venne non per una visita di cortesia, ma per parlarmi di una iniziativa sui distretti industriali che voleva portare avanti in sede europea. Sapeva quanto io pure fossi interessato alla materia e venne a chiedere il mio appoggio morale a quella iniziativa. Parlammo come sempre e ci trovammo vicini come sempre. Egli è stato un maestro non solo di scienza, ma anche e soprattutto di vita, un uomo che ha avuto come punti di riferimento la libertà e la giustizia sociale: un uomo che ci lascia un'eredità straordinaria di coerenza e di dignità. Come tale lo ricordo, con riconoscenza e con affetto.